

Una nuova fase del discorso sull'apprendimento permanente nella politica europea?

Note critiche a partire dalle riflessioni di Andreas Nordin

Nell'ultimo decennio la questione dell'implementazione della Strategia di Lisbona è stata al centro di numerose pubblicazioni che ne hanno analizzato i diversi aspetti. La gran parte delle cose scritte in merito alla realizzazione della Strategia hanno riguardato il raggiungimento o, per meglio dire, il mancato raggiungimento dei parametri ed obiettivi individuati come traguardi dalla Commissione europea. Fra i tanti lavori usciti vorrei segnalare un articolo pubblicato nell'ottobre del 2011 dalla rivista *European Educational Research Journal* scritto da A. Nordin dal titolo "*Making the Lisbon Strategy Happen: a new phase of lifelong learning discourse in European policy?*". Tale articolo è, a mio avviso, di particolare interesse perché analizza la questione della realizzazione della Strategia di Lisbona partendo da un'analisi dell'evoluzione del discorso sull'apprendimento permanente.

Attraverso l'uso dell'analisi critica del discorso (approccio radicato nella tradizione critica della Scuola di Francoforte) e con particolare riferimento alla teoria di Habermas dell'agire comunicativo, l'autore analizza quattro diversi discorsi di politica europea sull'apprendimento permanente pubblicati tra il 2004 e il 2005. Secondo la teoria di Habermas in un discorso è possibile individuare due elementi chiave (concetti interpretativi) che sono in conflitto fra loro: il "*sistema*" e il "*mondo della vita*". Il primo di questi fa riferimento ai bisogni dello Stato, così come delle organizzazioni, mentre il secondo si riferisce alla pratica intersoggettiva di costruzione di senso. Tale approccio, quindi, considera il discorso come pratica sociale e i testi esaminati sono l'espressione materializzata di tale pratica. Ciascun discorso contiene diversi elementi (ideologie, visioni, ecc.) che con il passare del tempo si evolvono (alcuni) o diminuiscono (altri) in un processo continuo di costruzione e ricostruzione discorsiva.

Secondo Nordin i quattro discorsi esaminati mostrano l'immagine di un'Europa in forte difficoltà che ha bisogno di una svolta, di una drastica azione che deve partire proprio dalla consapevolezza che l'Europa è in crisi. Alla luce di questa consapevolezza, dopo il 2005, viene lanciato un nuovo programma d'azione per l'apprendimento permanente dove, quest'ultimo, viene chiaramente ed esplicitamente messo in strettissima relazione con la Strategia di Lisbona e viene indicato quale principale strumento per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

La nuova fase del discorso sull'apprendimento permanente, sostiene l'autore, si fonda su un processo che vede la cultura e l'apprendimento come strumenti subordinati al raggiungimento degli obiettivi economici imposti dall'agenda europea (un vero e proprio processo di mercificazione dell'istruzione). In altre parole riprendendo la teoria di Habermas, l'autore afferma che il "*sistema*" (in questo caso l'Europa ed il suo obiettivo di crescita economica) ha intrapreso un processo di colonizzazione del "*mondo della vita*" (la costruzione di senso dei singoli cittadini europei). I

Autore Articolo:

Domenico Lovecchio

Ricercatore

concetti di identità, istruzione, coesione sociale sono declinati in base alla loro capacità di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo economico.

Aver scelto da parte della Commissione europea di usare il termine "apprendimento permanente" anziché "istruzione", conclude Nordin, ha spostato la responsabilità maggiore sull'individuo. Se la responsabilità dell'apprendimento viene lasciata soprattutto all'individuo (auto-processo di apprendimento) e al suo reale capitale (sociale, culturale, intellettuale, economico) con lo Stato che si limita ad un lavoro di supporto, il rischio che si corre è quello di creare invece che ridurre diseguaglianze ed iniquità tra i cittadini e i gruppi sociali.

Le politiche dell'apprendimento permanente, dovrebbero quindi tenere in considerazione che l'Europa nell'affermare la sua posizione di sistema economico affidabile, produttivo e concorrenziale deve rendere i cittadini in grado di costruire il proprio contesto (secondo l'approccio dell'*empowerment* del cittadino). Lo sviluppo economico della società europea nel suo insieme, infatti, può realizzarsi solo attraverso una valorizzazione del capitale umano (formatosi tanto in ambienti formali quanto non formali ed informali) ma anche degli elementi fondativi del capitale sociale quali la partecipazione, la democrazia, la cittadinanza.

Il punto fondamentale che resta scoperto nell'articolo è però che da anni le politiche dell'*empowerment* (soprattutto tramite la formazione o la certificazione) sono "predicate" nelle retoriche Comunitarie e, parzialmente, implementate in una vasta gamma di interventi. Probabilmente la lettura critica proposta dagli autori, ricade alla fine nella stessa trappola retorica tipica dei documenti di indirizzo dell'UE, che chiariscono degli obiettivi (più o meno condivisibili) ma raramente indicano delle strategie chiare per raggiungerli: gli slittamenti semantici dalla "Strategia di Lisbona" al recente documento "Europa 20-20" ne sono la prova; cambiano (in parte) le retoriche ma è assente la dimensione della traduzione in pratica.